

ANAGNI ALATRI

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via dei Villini - 03014 Fiuggi (FR)

Telefono: 0775/514214
e-mail:
laziosetteanagni@gmail.com

LAZIO *Sette* **Avenire**

Prenderci cura degli altri

*L'invito del vescovo Spreafico ad Alatri per la festa del patrono San Sisto
«Le nostre comunità siano case aperte, accoglienti, pronte all'ascolto»*

DI IGOR TRABONI

Nella giornata di mercoledì scorso 23 aprile la città di Alatri, di cui è patrono, e l'intera diocesi, di cui è compatrono, hanno celebrato san Sisto, con una celebrazione nella concattedrale di San Paolo, presieduta dal vescovo Ambrogio Spreafico, insieme al parroco don Walter Martiello, agli altri parroci della città e ad alcuni sacerdoti giunti da Alife, il paese del casertano che condivide con Alatri la devozione per il papa e martire Sisto, e alla presenza tra gli altri del sindaco di Alatri, Maurizio Cianfrocca, di rappresentanti della Provincia e di altre autorità politiche e militari. Davanti ad una folla di fedeli, così numerosi che non tutti sono riusciti ad entrare in chiesa, monsignor Spreafico nell'omelia ha subito ricordato papa Francesco, dicendo tra l'altro: «Una lunga storia unisce San Sisto, divenuto papa nel 115, a papa Francesco. È la storia della Chiesa, allora ancora indivisa, che giunge fino a noi. Non siamo i primi e, per la grazia di Dio, non saremo gli ultimi, a vivere in questa comunione di amore e unità, che il vescovo di Roma, il papa, rappresenta per la nostra Chiesa. In un mondo che accetta le divisioni come se fossero normali, in cui gli ultimi e i poveri restano sempre i più esclusi e scartati, come ci ha detto molte volte papa Francesco, questa festa ci richiama anzitutto il senso e il valore dell'unità, da riscoprire e da vivere». Spreafico ha quindi rimarcato come «Papa Francesco ci ha mostrato con chiarezza il valore e il senso di essere popolo nel mondo. Con



Il vescovo Ambrogio Spreafico durante l'omelia, sotto la statua di san Sisto

fatica e sforzo enorme ha voluto dall'alto guardare la folla radunata a San Pietro e ha dato la benedizione urbi et orbi, per loro e per il mondo. Il suo sguardo è sempre stato largo: ha guardato il mondo, il dolore delle guerre, delle persone migranti, dei poveri, degli sfruttati. Ha voluto guardare, come lo sguardo dell'apostolo Pietro nel racconto degli Atti degli Apostoli, il dolore dei sofferenti e dei poveri. Ha pregato in

*Nel nome del
santo, rinnovata
l'amicizia con
il paese di Alife*

continuazione per la pace e il dialogo. Poi è sceso e ha voluto passare in mezzo alla gente. Era il suo modo di essere pastore «con l'odore del gregge»,

come amava dire soprattutto a noi vescovi e sacerdoti. Dovremmo ricordarcelo!». Da qui l'invito di Spreafico ad essere Chiesa proprio seguendo queste indicazioni del pontefice, perché le nostre comunità, ha aggiunto il vescovo non siano «luoghi chiusi nei loro piccoli mondi e nelle loro abitudini o tradizioni, ma case aperte, accoglienti, pronte all'ascolto, alla condivisione e alla solidarietà. «Chiesa in usci-

ta», ci ha ripetuto più volte papa Francesco a partire da quel testo, *l'Evangelii gaudium*, in cui è racchiuso il programma del suo pontificato e che ancora oggi siamo chiamati a conoscere e a vivere: la gioia del Vangelo che si comunica nell'incontro, nella condivisione, nell'amore».

L'esempio di papa Francesco, così come la figura di San Sisto, ha aggiunto monsignor Spreafico, stanno anche ad indicarci con chiarezza che «il mondo ha bisogno di donne e uomini che si prendano cura degli altri, fermando la fretta d'ichi ha sempre da fare, ovviamente soprattutto per sé, per creare unità e amicizia. Quei due discepoli, di cui ci hanno parlato gli Atti degli Apostoli, se ne tornavano a casa loro col volto triste. Capita anche a noi. La tristezza avvolge a volte la vita nel buio di questo tempo. Ma a un certo punto della strada qualcuno si avvicina e comincia a parlare con quei due e li aiuta a capire. Non lo riconobbero subito. Così è Gesù, cari amici. Si avvicina a noi, cammina con noi, soprattutto nei momenti difficili. Ricordiamolo sempre. Ci parla e ascolta le nostre parole piene di dubbi, domande. Gesù non ha bisogno di persone sicure di tutto, che non hanno incertezze, fragilità, paure. Per questo tende la mano per aiutarci, farci vedere la luce, quella della Pasqua, della vita». Al termine della Messa, la delegazione di Alife ha donato alla comunità di Alatri una targa a ricordo dell'amicizia che da 40 anni lega i due paesi, mentre la tradizionale processione con la statua del santo è stata rinviata, in segno di lutto e di rispetto, a domenica 4 maggio.

ALATRI

Messa in suffragio del Papa

Domenica, lunedì 28 aprile alle 18, nella concattedrale San Paolo di Alatri, il vescovo di Anagni-Alatri Ambrogio Spreafico presiederà la celebrazione eucaristica in suffragio di papa Francesco. Sarà un momento di preghiera comunitario, insieme al vescovo, per esprimere ancora una volta l'affetto filiale della Chiesa diocesana verso papa Francesco, dopo che nei giorni scorsi è stato già recitato un Rosario nella Cattedrale di Anagni.

Altre Messe in suffragio sono state celebrate in varie chiese parrocchiali, così come altre comunità si sono ritrovate per recitare il Rosario o per Veglie di preghiera, mentre altre ancora hanno seguito insieme la cerimonia funebre di ieri, in diretta televisiva.

LA CELEBRAZIONE



La Cattedrale di Anagni

La Pasqua segni un nuovo tempo di fede e amore

Domenica scorsa 20 aprile, nel giorno di Pasqua, il vescovo Ambrogio Spreafico ha presieduto la celebrazione nella Cattedrale di Anagni. «Siamo qui - ha detto tra l'altro monsignor Spreafico nel corso dell'omelia - per farci guidare dalla luce del risorto in un mondo buio, dove sembrano vincere la paura, la stanchezza, l'ingiustizia, la violenza della guerra. Chi toglierà via la pietra che nasconde la luce di quell'uomo, Figlio di Dio, che ha donato la vita per noi, rifiutando l'uso della spada, pregando per l'unità e per la pace in un mondo che sembra amare l'opposto? Quella pietra era pesante, come sono pesanti le pietre che nascondono il dolore e le ferite di tanti uomini e donne, resi invisibili dal buio dell'indifferenza, da sguardi ormai distratti, che passano davanti al dolore e alla morte come se fosse normale o non li riguardasse. Sì, il buio non fa vedere nessuno, tanto meno il dolore altrui, ma solo se stessi. Quanta indifferenza!».

La Pasqua, ha quindi aggiunto il vescovo di Anagni-Alatri e Frosinone-Veroli-Ferentino, segni «l'inizio di un tempo nuovo, in cui la morte non sarà la fine definitiva della vita, perché Dio ha fatto risorgere Gesù da morte. Ma noi dobbiamo correre. Certo non tanto con le gambe, perché qualcuno non ce la farebbe, ma con il cuore. Dobbiamo correre da Gesù, fermarci davanti al dolore di quel sepolcro, e poi ascoltare la parola di Dio, che ci parli del Risorto, della nuova vita che inizia con lui già durante la nostra vita terrena e poi dopo la morte. Allora oggi ci viene chiesto di scegliere come vivere, oppure vogliamo continuare tutto come prima, o magari come altre Pasque in cui non è cambiato niente o solo poco? L'apostolo Paolo ci viene in aiuto. «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra». L'invito del vescovo Spreafico, avviandosi a concludere l'omelia, è stato quindi quello di alzare lo sguardo «anzitutto verso il Signore, verso la sua parola di vita. Cerchiamo le cose che vengono da lui, che vuole solo il nostro bene, la nostra felicità. Le cose di lassù non sono cose strane o superflue; sono la vita. Le possiamo cercare e trovare a partire da qui, dalle nostre comunità, dalla Parola di Dio ed all'Eucaristia; le troviamo nella preghiera, nella cura e nell'amore per gli altri, nell'amore reciproco e nella condivisione della nostra vita. Così potremo fare di Pasqua davvero l'inizio di un tempo nuovo».

Riapre il Santuario di Vallepietra

Giovedì prossimo 1° maggio riapre ai fedeli il santuario diocesano della Santissima Trinità di Vallepietra, dopo la lunga pausa invernale iniziata il 2 novembre 2024, necessaria - come ogni anno - perché accedere al sacro speco nei mesi più freddi è difficile e pericoloso a causa della strada spesso innevata e di frequente ghiacciata. Questa stagione di fede al santuario di Vallepietra, uno dei pochi in Italia e in tutta Europa dedicato alla Santissima Trinità, si caratterizza per un'importante novità: sarà infatti chiesa giubilare, nell'ambito del Giubileo 2025, così come fresco noto nei mesi scorsi dal vescovo Ambrogio Spreafico. Per quanto riguarda in particolare la giornata del primo maggio,



Santuario Santissima Trinità

il programma prevede la cerimonia di apertura del Giubileo al santuario alle 9.30, presieduta da monsignor Lorenzo Loppa, vescovo emerito di Anagni-Alatri: a seguire, alle 10.30, la solenne celebrazione eucaristica, concelebrata dal vescovo Loppa con il vica-

rio diocesano generale, monsignor Alberto Ponzì, e da alcuni dei sacerdoti e religiosi che si alterneranno al santuario per tutti i mesi estivi per accogliere i pellegrini, celebrare le Messe e il sacramento della Riconciliazione. Alle 11.45 verrà poi celebrata un'altra Messa. Per tutto il mese di maggio sono poi previste Messe festive alle 9.30 e 12, con possibilità di confessarsi nelle stesse mattinate. Il santuario resterà aperto dalle 8 alle 16. A giugno, invece, il santuario resterà aperto ogni giorno fino alle 17 e verrà celebrata anche una Messa feriale, alle 10.30, mentre le Messe festive sono previste ogni ora, dalle 8 alle 12 e al pomeriggio alle 15.30. I confessori saranno a disposizione dei fedeli sia nei giorni feriali che alla domenica.

Tecchiena Castello, i 30 anni di vita della parrocchia

La comunità di Tecchiena Castello si appresta a festeggiare il 30° anniversario di consacrazione della chiesa, eretta nel maggio del 1995 (alla presenza dell'allora vescovo Francesco Lambiasi e del parroco dell'epoca, don Marino Pietrogiamomi) in una borgata allora prevalentemente rurale, lungo la strada provinciale che collega Tecchiena alla Casilina. Oggi la contrada è cresciuta, diventando zona residenziale e ospitando diverse attività artigianali e commerciali, con la parrocchia, oggi affidata a don Giorgio Tagliaferri, punto di riferimento della vita religiosa e sociale della zona. Il programma delle celebrazioni prevede sabato 3 maggio, alle 18.30, il concerto del Coro Enrico, diretto dal maestro Antonio D'Antò. Domenica 4 maggio la celebrazione eucaristica alle 18; a seguire, la benedizione della croce in ricordo del 30° anniversario e un momento conviviale. Sarà anche possibile visitare un percorso video-fotografico del 1995.



Il parroco e alcuni fedeli sotto al Crocifisso

Giornata di festa per la parrocchia di Anagni che si arricchisce anche di un sagrato come luogo di incontro

Un nuovo crocifisso per la chiesa di San Filippo

Quella vissuta nella Domenica delle Palme resterà una giornata a dir poco memorabile per la comunità della parrocchia San Filippo e Giacomo di Anagni, una bella realtà di Chiesa, con circa duemila abitanti, molto estesa nelle campagne cittadine, guidata da don Gianluigi Corriere. Domenica 13 aprile è stato infatti prima inaugurato il sagrato antistante e quindi, all'interno della chiesa, è stato «scoperto» il grande Crocifisso. Il sagrato ha una dedica particolare: ai giovani defunti della parrocchia e, in particolare, a Simona Sordi, morta un anno fa. Luca Ciocci, marito di Simona, ha voluto donare questa opera, sottolineando - dopo il taglio del

nastro inaugurale - come «il sagrato è un'area molto importante di una chiesa, espressione di valori significativi tra cui quello dell'accoglienza. Il sagrato mette in comunicazione l'interno con l'esterno e congiunge il mondo al Cielo attraverso il portale, simbolo di Cristo. Allo stesso tempo rinvia alla mensa eucaristica, luogo di unità in cui diveniamo un solo corpo ecclesiale, una comunità. È per questi motivi che ho voluto donare questa piccola opera alla mia comunità parrocchiale nella quale sono nato e cresciuto, affinché chi si presenta alla porta della nostra chiesa possa sentirsi ospite gradito e atteso così come avviene nelle nostre case». Una volta all'interno della chie-

sa e sollevato il telo che lo ricopriva, il Crocifisso è apparso in tutta la sua bellezza, ma anche nei significati che Alessia Forconi, artista che lo ha realizzato, ha così illustrato: «Cristo non è rappresentato nel pieno del dolore ma in una posa che ci sorprende: il corpo è disteso, proteso verso l'alto, le braccia aperte in un gesto che evoca l'Ascensione più che la sofferenza. I segni della Passione sono presenti, ma non dominano: sono lì a ricordarci il sacrificio ma già trasfigurati nella luce della Resurrezione. All'interno di questa chiesa, segnata da linee verticali che si slanciano verso il cielo, il Crocifisso sembra quasi seguire e completarne il movimento: si inserisce armoniosamente

nello spazio, quasi a volerlo abitare con la sua presenza viva, che accoglie e solleva lo sguardo e il cuore di chi entra». Anche il parroco, dopo aver ricordato che la scelta è stata fatta sentendo un po' tutti, ha poi dato una lettura di questa opera d'arte: «In generale, ogni volta che si guarda in Crocifisso non vanno guardate le sofferenze, ma devi dire: Signore, fino a questo punto mi hai amato? Quando guardi un Crocifisso, più delle sofferenze devi vedere l'amore e in quello della nostra chiesa ancora di più: il petto così sollevato non è uno spasmo di dolore, ma l'inizio della Resurrezione. Questo è un Crocifisso tra la Croce e la Resurrezione, ci ricorda che den-

tro ogni morte vissuta nell'amore c'è l'apertura alla vita e alla resurrezione, che è il più grande mistero cristiano: l'amore trasforma anche le croci, l'amore è più forte della morte», ha chiosato don Corriere, svelando che poi l'idea di un grande Crocifisso per la chiesa parrocchiale era venuta proprio a Simona e ringraziando quindi suo marito Luca «per la testimonianza di fede: le sofferenze o ti migliorano o ti peggiorano, ma quando vivi nella Fede, l'amore riesce pure a trasformare le sofferenze in punti di partenza di vita, a far sì che la morte non prenda il sopravvento, perché il messaggio del cristianesimo è di speranza e di vita».

Igor Traboni